

Le grandi scelte per il Comune

Partecipazione delle masse al governo della città

Questa è la scelta fondamentale da compiere per garantire un diverso avvenire della città.

Un nuovo modo di organizzare la vita della città è legato ad un complesso di problemi; l'attuazione dell'ordinamento regionale, attraverso il ruolo diverso dei Comuni e delle Province, è una delle questioni decisive.

Non si tratta semplicemente di organizzare gli uffici. Si tratta di decentrare il potere verso la base, verso il territorio ed i luoghi di lavoro.

Ad una struttura centralizzata, elefantica, autoritaria bisogna sostituire la democrazia che è l'unica via per garantire l'efficienza e la eliminazione degli sprechi.

Quante mistificazioni esistono a questo proposito!

Si spende molto, è vero; ma proprio perché ogni struttura centralizzata, anonima formalmente sfugge a qualsiasi serio controllo ed è fonte di sperequazioni, di privilegio, di ingiustizie e clientele.

Si deve dare un colpo netto ad una miriade di enti piccoli e grandi, ai fenomeni di burocratismo nella gestione pubblica.

Si deve affidare direttamente ai cittadini al livello dei quartieri e delle borgate, la gestione dei servizi.

Per questa via coloro che lavorano negli enti assistenziali, previdenziali, ospedalieri, possono trovare una collocazione nuova, democratica al servizio della collettività, in un rapporto diverso con essa.

Si deve affidare ai lavoratori nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, al livello delle categorie, la gestione del collocamento, della vigilanza sulle norme di sicurezza e di igiene, eliminando altrettante strutture verticali, costose, presuntuose, lente.

E' da qui che bisogna partire per affrontare la riforma dello Stato, nella quale la Regione configura un modo nuovo dell'articolazione del potere, la Provincia può divenire un Ente con vasti compiti di intervento; evitando così ogni possibile accentramento a livello regionale; il Comune, attraverso le Circostrizioni, realizza un rapporto diretto ed immediato tra i cittadini e l'azione amministrativa.

La nostra battaglia per il decentramento e le circostrizioni elettive e con poteri è una grande battaglia per un processo di avanzata democratica.

Per questo sono accanite le resistenze contro la nostra proposta che poggia su una esperienza di massa, proprio al livello delle circostrizioni,

ed ha visto emergere un ampio processo unitario.

Ci sono voluti quattro anni per costruirle, con mille remore ed artifici, guardate dal sospetto delle forze antiautonomiste e dalla DC.

Basta pensare che le Circostrizioni non hanno avuto alcun potere, sono ree autoritariamente da un Aggiunto che è espressione di parte, sono state costituite tagliando a fette la città per paura che le forze di sinistra vi potessero essere in maggioranza!

Eppure, in un anno, ogni disegno è saltato e le circostrizioni, in rapporto con il movimento, sono divenute uno strumento che ha contestato le scelte economiche e la gestione del centro sinistra.

Questo è perciò uno dei punti prioritari del programma del PCI e nonostante il sabotaggio della DC alla proposta che essa stessa era stata costretta a firmare con le sinistre, questa battaglia può e deve essere vinta.

La DC si è illusa di avere superato lo scoglio elettorale, ma essa sbaglia; oggi la questione è posta agli elettori, domani lo sarà nel nuovo Consiglio.

La legge può e deve essere approvata per dare alle Circostrizioni poteri reali.

Il Consiglio Comunale, può decidere, intanto, di costituirle sulla base dei voti, riportati il tredici giugno dai diversi partiti in ognuna di esse; di demandare ai Consigli Circostrizionali la designazione dell'Aggiunto; di delegare ad esse poteri crescenti, di ripartire la città in numero almeno doppio di Circostrizioni con criteri omogenei e non burocratici o di faziosità politica.

In questo quadro il PCI ritiene che le Circostrizioni debbano essere costituite a Fiumicino, a Cesano ed ovunque la dislocazione degli agglomerati e le distanze rendano ciò necessario.

Per la via che indichiamo si deve pervenire altresì alla profonda riorganizzazione delle strutture comunali, decentrandole, diminuendo il numero degli assessorati e delle ripartizioni in corrispondenza di tutti quei servizi che possono e devono essere decentrati a livello delle Circostrizioni.

Roma non si dirige solo con 80 Consiglieri Comunali.

E' necessario un profondo mutamento nella vita del Comune, per garantire la partecipazione popolare alle scelte ed è necessario decentrare a livello di quartiere, la gestione di tutti i servizi sociali.

Dare poteri reali alla Regione

In questo quadro acquista valore decisivo la battaglia in atto per l'attuazione dell'ordinamento regionale, per la emanazione dei decreti delegati per il trasferimento delle competenze alla Regione. Accanite sono le resistenze dell'alta burocrazia, dei gruppi conservatori, delle destre, che trovano nella politica della DC e del socialdemocratici un punto di appoggio.

Sintomatica è la pretesa di condizionare il potere della Regione nella materia dei controlli sugli atti degli enti locali, mantenendo il controllo prefettizio sui bilanci dei Comuni deficiari, su atti fondamentali come la redazione dei piani regolatori e su tutti gli atti del Comune di Roma,

in virtù di una legislazione fascista in contrasto con la Costituzione.

Queste posizioni devono essere battute se si vuole dare alla Regione la possibilità di intervenire nel campo delle riforme, dello sviluppo economico, della crescita democratica e se si vogliono dare alla Regione i poteri che ad essa spettano in agricoltura, trasporti, sanità, urbanistica, viabilità ed in tutte le altre materie previste dalla Costituzione, eliminando duplicazioni, burocratismo e sprechi.

Se si vuole estendere il ruolo complessivo degli Enti Locali con un rilancio del sistema delle autonomie una base reale di una riforma democratica dello Stato.

Ci battiamo per creare nuove fonti di lavoro

Per cambiare la città e dare una prospettiva sicura ai lavoratori, ai giovani, bisogna cambiare l'assetto economico complessivo del Paese e del Lazio; affrontare per superarla, la debole struttura produttiva di Roma e bisogna anche impedire che i processi negativi si accentuino.

Il PCI ritiene che una tale politica debba fondarsi sulle seguenti misure:

— Politica che dirotti risorse, che oggi vanno alla rendita, ai profitti di monopolio, alla grande speculazione commerciale, verso nuovi impieghi produttivi.

— Punto fondamentale di questi nuovi impieghi produttivi deve essere la costruzione di una nuova rete di servizi: case a basso prezzo, edilizia scolastica ed ospedaliera, asili-nido e servizi sociali per le famiglie, impianti di depurazione, mezzi di trasporto pubblico, ristrutturazione della rete di approvvigionamento. E' grave, difatti, che centinaia di miliardi stanziati a questo scopo non siano stati utilizzati.

— Dare vita ad una politica di riforme nelle campagne del Lazio, che liquidi i vecchi patti agrari, spinga all'associazionismo ed a un potere contadino sul mercato e nella società.

— Dare in questo modo (rete di servizi nelle città, riforma nelle campagne) un nuovo volano allo sviluppo e un punto di riferimento ad industrie metalmeccaniche, chimiche ecc. articolate nella Regione.

— Impostare un ruolo nelle partecipazioni statali in questa visione,

riorganizzare e ristrutturare secondo una nuova visione culturale l'industria del cinema profondamente oggi in crisi.

— Stabilire un collegamento tra queste scelte nuove per la città e per il Lazio e i compiti e il lavoro della Scuola, i centri di ricerca nazionali, la RAI-TV.

Ocorre realizzare una saldatura tra iniziative, tendenti a promuovere un diverso tipo di sviluppo e dare avvio ad una attività programmata e misurata immediata, attraverso idonei strumenti operativi della Regione sia nel campo della agricoltura che dell'industria.

Una linea di sviluppo economico alternativo deve fondarsi perciò, non soltanto, come si è detto, sulle riforme in agricoltura, sullo sviluppo delle basi produttive dell'economia laziale, ma, anche, su un ruolo diverso delle strutture pubbliche.

Ciò comporta che tutti gli strumenti pubblici che intervengono nel settore dell'economia siano profondamente trasformati, ricondotti ad una operatività che ubbidisca a scelte democratiche nell'ambito di un ruolo nuovo della Regione e degli Enti Locali.

La pubblica amministrazione, attraverso gli obiettivi prioritari da assegnare alla spesa pubblica (casa, scuola, servizi, assistenza) ha un ruolo fondamentale per trasformare Roma in una capitale che contribuisca per questa via, a superare gli squilibri del Paese.

Casa a basso costo e lotta alla speculazione edilizia



La situazione nel campo delle abitazioni è diventata insostenibile: alti fitti, costi proibitivi, carenza di una politica di edilizia pubblica. Avere una casa è pressoché impossibile per gran parte della popolazione.

E' necessario dare una grande battaglia per la casa come servizio sociale.

Al successo di questa grande lotta — a Roma già in atto con un vasto ed articolato movimento — sono interessati in primo luogo gli operai, i lavoratori, gli edili, settori vasti del ceto medio e le forze produttive, anche del settore, non organicamente collegate alla rendita parassitaria ed alla speculazione edilizia.

I sacrifici che si compiono infatti ogni giorno in questo campo vanno ad ingrossare la rendita parassitaria e le grandi società immobiliari, mentre sarebbe possibile costruire le case che occorrono e a costi accettabili.

C'è bisogno solo a Roma, di 700.000 vani poiché vi sono centomila famiglie in coabitazione, quindicimila in baracche, e decine di migliaia di famiglie nell'impossibilità di pagare i fitti che oggi si richiedono.

E, nel contempo, migliaia di case sono sfitte e migliaia di ettari sono lottizzati abusivamente, speculando su un bisogno che non può essere difeso.

La Giunta di centro sinistra al Comune, non certo per caso, ha mancato tutti gli obiettivi indicati dal suo stesso programma: non sono stati espropriati i 5.000 ettari da impegnare per la 167 e l'edilizia popolare, non sono stati redatti che in minima parte i piani particolareggiati; verde e servizi sono restati sulla carta.

Il Piano regolatore è saltato. Non esiste più.

La battaglia per la casa diventa



una delle discriminanti nell'azione del Comune.

Diventa, perciò, urgente ed attuale la linea dei comunisti i quali mentre chiedono l'attuazione di quelle parti del piano regolatore (piani della 167, piani particolareggiati delle borgate, varianti per i servizi) decisive per un nuovo assetto della città, pongono il problema di un nuovo piano regolatore per compiere scelte precise nella direzione del soddisfacimento di bisogni essenziali: casa, scuola, verde attrezzato, servizi e per un nuovo rapporto di Roma con il territorio della provincia e della Regione.

Il PCI si batte per una riforma urbanistica, che attraverso l'esproprio a prezzo agricolo, renda disponibili le aree per la edilizia pubblica e per i servizi, senza che su di esse gravi una esosa speculazione della rendita parassitaria.

Il PCI si batte per la riduzione dei fitti e per l'equo canone.

Il PCI si batte per un pieno sviluppo dell'edilizia pubblica abitativa

Diritto allo studio democrazia nella scuola

Anche nel campo della politica scolastica e della iniziativa culturale le forze che hanno sinora governato il Comune non hanno saputo intendere il ruolo che oggettivamente svolge una città come Roma né hanno saputo dare a questa città una fisionomia e una funzione.

LE GRAVI CARENZE NELLA SCUOLA DELL'OBBLIGO E SCUOLA MATERNA

Da un lato infatti la giunta ha semplicemente amministrato la crisi che, anche in sede nazionale, investe la scuola in tutti i suoi livelli: anzi una città che, per le sue stesse dimensioni, per la sua congestione, per il caos urbanistico, avrebbe dovuto vedere misure particolarmente coraggiose e lungimiranti soffre oggi di una carenza di strutture materiali e di attrezzature che è tra le più gravi: mancano 6.000 aule nella scuola dell'obbligo; oltre il 60% dei bambini dai tre ai cinque anni non trova posto nelle scuole materne pubbliche; il 40% dei ragazzi nati nel 1954 non ha potuto completare l'obbligo scolastico; solo il 40% dei giovani è stato in condizioni di iscriversi alla scuola superiore; mancano 1500 sezioni di scuola materna; minima, infine, è la percentuale di giovani di famiglie operaie e contadine che riescono a iscriversi all'Università. Questa selezione, di cui fanno le spese soprattutto i ceti popo-

lari, ha dunque una chiara impronta di classe; nello stesso tempo, il processo profondo di dequalificazione che investe la scuola, colpisce anche strati più ampi della popolazione, apre nuovi problemi sul terreno dell'occupazione intellettuale e della qualificazione professionale.

E' necessario quindi mutare radicalmente gli indirizzi, innanzitutto in tema di politica del diritto allo studio e di edilizia scolastica, concentrando risorse e sforzi in un piano organico che preveda: l'ampliamento della scuola materna pubblica, la costruzione di edifici scolastici, misure concrete nella realizzazione di strutture che consentano l'esercizio effettivo del diritto allo studio (gratuità dei libri, trasporto, alloggi, mense, biblioteche, laboratori, palestre).

LA SECONDA UNIVERSITA'

E' in questo quadro, altresì, che si inserisce il ruolo di propulsione che il Comune deve svolgere per una rapida realizzazione della seconda università a Tor Vergata avviando a soluzione i problemi posti dalla crescita della popolazione studentesca che ha superato le 100.000 unità e che ha a disposizione strutture per ospitarne 10-15.000!

Ma la battaglia per il diritto allo studio non può non intendersi come battaglia per il diritto a studiare in una scuola diversa: Roma è stata

teatro di grandi lotte studentesche, di studenti universitari e di studenti medi; è stata teatro di lotte e di iniziative nelle borgate e nei quartieri, che hanno mutato radicalmente il segno e la natura del problema: quale scuola? per quali fini? Se la commiseriamo a queste domande, l'azione del Comune ci appare non solo inconsistente, ma anche gravemente negativa, soprattutto se si tiene presente il valore che queste domande hanno nella crescita di un tessuto democratico, nella battaglia per l'emancipazione, per lo sviluppo pieno delle forze sociali. Si trova qui del resto il punto di connessione tra la battaglia di riforma della scuola e la lotta generale per le riforme e per un nuovo sviluppo economico; tra la battaglia per una nuova gestione della scuola, e la battaglia per un ampliamento e rafforzamento della democrazia; e mai come oggi la scuola può svolgere una funzione positiva in questa direzione, oppure rinchiodarsi in una funzione frenante e tradizionalista.

Noi vogliamo una nuova direzione politica, che interpreti, anche a livello comunale, questi bisogni profondi, che sia capace di costituire un punto di aggregazione e di direzione delle forze sociali e politiche che le chiami a esprimere la loro volontà e a pesare sulle scelte. Solo per fare un esempio, la costruzione della seconda università a Tor Vergata può essere veramente l'occasione per fare una università nuova nella gestione e nei contenuti, nell'organizzazione didattica e nei programmi di ricerca, nei suoi rapporti con la città; può essere veramente l'occasione per far esprimere anche in questo settore, un nuovo modo di partecipazione e di direzione al potere democratico locale; può essere veramente l'occasione per ridare alle forze studentesche, alle forze culturali e alle forze del lavoro un ruolo decisivo nelle scelte e negli indirizzi. Noi comunisti intendiamo così la battaglia aperta per la seconda università a Roma, nel quadro di una programmazione regionale.

Il discorso analogo deve essere fatto a proposito dei centri della ricerca scientifica che hanno sede a Roma e che debbono trovare una loro nuova collocazione in diversi orientamenti da far valere sulle grandi questioni della salute, della difesa dell'ambiente contro l'inquinamento, dell'innovazione tecnologica; lo sviluppo di questi centri (anche sul piano scientifico) è oggi infatti più che mai condizionato alla possibilità di collegare la loro attività e il loro futuro alla battaglia del movimento operaio e popolare per le riforme e per un indirizzo complessivamente diverso dello sviluppo economico: su questo terreno il Comune di Roma, come espressione di democrazia reale e di un modo nuovo e propulsivo di intendere la funzione del capitale, può e deve avere una funzione decisiva; su questo terreno è possibile e necessario chiamare le forze della cultura e della scienza ad un dibattito sulle scelte e sui programmi; su questo terreno è possibile e necessario far avanzare un fronte di alleanze, attorno al movimento operaio e popolare, capace di esprimere e realizzare una politica nuova.

Una rete di servizi sociali per una famiglia libera e unita

Noi comunisti vogliamo una famiglia che sempre più sia capace di svilupparsi come centro di vita morale, di solidarietà basata sugli affetti e sulla reciproca educazione. Una famiglia che non mortifichi, ma valorizzi le aspirazioni di libertà, di parità, di partecipazione sociale, che vivano nelle coscienze degli uomini, delle donne, dei giovani di oggi: che rinnovando i cementi del fondamento della propria unità.

Per questo vogliamo un rinnovamento del diritto familiare basato su una effettiva parità dei singoli membri della famiglia.

Serenità nella famiglia significa anche diritto alla casa, alla sicurezza di lavoro per tutti, a adeguati salari; significa favorire il diritto al lavoro, le esigenze di partecipazione sociale delle donne; assicurare il reale diritto del bambino alla salute, alla educazione, alla assistenza.

La nostra richiesta di smantellare l'ONMI trasferendo al Comune tutte le strutture esistenti, mezzi finanziari ed il personale, deve trovare un rapido accoglimento dopo i voti unitari ottenuti nelle assemblee elettive, quale risposta immediata e pertinente ad una situazione drammatica nella quale la esistenza dei carrozzoni di questo tipo è servita alla DC per sorreggere il suo sistema di potere clientelare, con una gestione che ha suscitato la profonda indignazione e la collera popolare.

La costruzione di una vasta rete di asili nido e di servizi sociali, direttamente gestiti, è uno strumento per un netto passo nella direzione di una società civile.

In questa battaglia si intrecciano profondamente l'esigenza di dare una risposta alla domanda di consumi sociali prioritari e quella di saltare e dare contenuti sempre più avanzati al ruolo delle autonomie locali, nel processo della crescita democratica del Paese a tutti i livelli.

Per il trasporto pubblico contro il caos del traffico

Che la città stia scoppiando letteralmente è un fatto che è fin troppo evidente. Così come ne sono note le cause da ricercarsi nella speculazione urbanistica che ha sfruttato ogni metro quadrato, nella politica di lesina verso il trasporto pubblico.

I danni sono generali: economici, di tempo, di salute.

Si perdono in media 70 giornate lavorative l'anno per muoversi nella città, l'ATAC ha perso 500.000 passeggeri per l'assenza di una politica del trasporto pubblico.

Più si cerca di razionalizzare il traffico, più si allungano di poco i tempi, ma non si risolve nulla: ogni cosa torna al punto di rottura dopo pochi mesi a volte dopo pochi giorni. Il centro sinistra non ha più argomenti ed oppone solo la tattica dilatoria portando avanti la vecchia politica di sempre. Occorrono, al contrario, misure radicali: Trasporto pubblico come scelta prioritaria ed unica se si vuole assicurare la mobilità dei cittadini poiché ogni altra misura si è mostrata inutile a Roma, come in ogni altra grande città.

Potenziamento del parco autobus dell'ATAC e della STEPER e coordinamento di tutti i sistemi di trasporto operanti nella città (metropolitana, autobus, ferrovie, autostrade). Costituzione del Consorzio Interpro-

ISTITUZIONI CULTURALI E DI RICERCA

Perciò non possiamo accettare quello schermo (rinunciario e conservatore) della divisione delle competenze, né quella concezione meramente burocratica e amministrativa, a cui il Comune si è richiamato per non fare; né possiamo accettare per il Comune una funzione di mera « rappresentanza » o di « ufficialità », quale si è rivelata in tutta la politica delle istituzioni culturali e in modo particolare per il Teatro Stabile. Si mille funzione non suscita cultura né la diffonde; comprime anzi e mortifica il ruolo delle masse popolari e la esigenza di rinnovamento che esse esprimono sul piano dell'organizzazione e del decentramento, della gestione e dei contenuti delle istituzioni culturali.

Il discorso analogo deve essere fatto a proposito dei centri della ricerca scientifica che hanno sede a Roma e che debbono trovare una loro nuova collocazione in diversi orientamenti da far valere sulle grandi questioni della salute, della difesa dell'ambiente contro l'inquinamento, dell'innovazione tecnologica; lo sviluppo di questi centri (anche sul piano scientifico) è oggi infatti più che mai condizionato alla possibilità di collegare la loro attività e il loro futuro alla battaglia del movimento operaio e popolare per le riforme e per un indirizzo complessivamente diverso dello sviluppo economico: su questo terreno il Comune di Roma, come espressione di democrazia reale e di un modo nuovo e propulsivo di intendere la funzione del capitale, può e deve avere una funzione decisiva; su questo terreno è possibile e necessario chiamare le forze della cultura e della scienza ad un dibattito sulle scelte e sui programmi; su questo terreno è possibile e necessario far avanzare un fronte di alleanze, attorno al movimento operaio e popolare, capace di esprimere e realizzare una politica nuova.